



Bonifiche Siele indaga anche la Finanza

Il nucleo di polizia valutaria della Guardia di finanza sta indagando sulla vicenda Bonifiche Siele che vede di fronte il finanziere Giuseppe Gennari e il conte Giovanni Auletta Armenise (nella foto). L'incanto alle fiamme gialle è giunto dal sostituto procuratore della repubblica di Roma, Orazio Sava, che ha ritenuto opportuno chiedere un'analisi approfondita dei documenti custoditi negli studi dei due personaggi. Il nucleo di polizia valutaria si occupava in passato specificatamente dei rotti valutari, ma, dopo la liberalizzazione, conduce anche indagini in campo finanziario. L'indagine della magistratura è nata da una richiesta della Consob che ha inviato un esposto al procuratore della repubblica di Roma e di Milano.

Lazard coinvolta nella spa delle Fs

Enrico Cuccia, l'amministratore straordinario delle ferrovie ha infatti incontrato nei giorni scorsi a Milano il partner generale della Lazard, Antoine Bernheim, tradizionale alleato di Mediobanca. I contatti di Cuccia con i massimi rappresentanti delle più autorevoli istituzioni finanziarie sul mercato però sono ancora allo stadio di un primo approccio.

Cee: via libera alle Generali in Spagna

La commissione europea ha dato oggi il via libera al rafforzamento della presenza delle Assicurazioni generali in Spagna. Le generali e il Banco central hispanoamericano (Bcha) hanno infatti deciso la costituzione di una joint-venture paritetica nella quale confluiranno le attività di sei compagnie e assicurative operanti in Spagna. Dall'accordo sono state escluse la filiale spagnola delle Generali e la controllata Covadonga. L'Intesa Generali-Bcha in campo assicurativo rientra nell'ambito di un'operazione di più ampia portata: alla quale il gruppo trentino ha acquisito il cinque per cento del capitale della banca spagnola. L'autorità antitrust della commissione europea, considerato che la joint-venture avrà una quota di mercato decisamente al di sotto del 25 per cento, ha stabilito che l'operazione non è in contrasto con le regole del mercato comune.

1000 miliardi di investimenti Agip nella raffinazione

Agip Petroli, Agip raffinazione e Raffineria mediterranea (gruppo Eni) investiranno mille miliardi nel comparto raffinazione, e in particolare negli impianti di Taranto e Milazzo. È quanto prevede il protocollo di intesa siglato stamani dall'Asap e dalle società interessate con Cgil, Cisl e Uil e i sindacati di categoria Filcea, Flerica e Uilperm. L'accordo dà attuazione a quanto previsto, per il comparto raffinazione, al contratto di programma dell'Eni per il mezzogiorno, approvato dal Cipi il 15 gennaio scorso. In particolare i mille miliardi di stanati ad interventi tecnologici e industriali, permetteranno di migliorare il settore raffinazione sotto il profilo qualitativo e tecnologico, per raggiungere una maggiore valorizzazione delle risorse energetiche nazionali, un allentamento del vincolo dei conti con l'estero, un miglioramento delle condizioni ambientali.

Terremoto al vertice della General Motors

Dopo le perdite record di 4,5 miliardi di dollari nel 1991, alla General Motors saltano le prime teste. E a farne le spese sono i due manager più potenti del gigante automobilistico americano: il direttore generale, Lloyd Reuss e il presidente, Robert Stempel. La poltrona di Reuss è già stata rassegnata: al suo posto è stato nominato John Smith, ex vice presidente delle operazioni internazionali della Gm. Ma anche sul futuro di Stempel si addensano le nubi. Ieri il capo indiscusso dell'azienda di Detroit è stato destituito dalla presidenza del potente e ristrettissimo comitato esecutivo. Il superdirigente è stato sostituito da John Smale, uno dei direttori della casa automobilistica e ex direttore esecutivo della Procter and Gamble.

Nascerà il 27 maggio il colosso Eridania Beghin-Say

A circa due mesi dall'assemblea della Beghin-Say che il prossimo 27 maggio verrà chiamata ad approvare l'apporto delle attività Eridania, la nuova società che nascerà dall'operazione (con il nome di Eridania Beghin-Say) è stata presentata ieri a Parigi alla comunità finanziaria dal presidente di Beghin-Say, Jean-Marc Verme, e dal presidente di Eridania, Renato Picco. In base ai dati relativi all'esercizio '91 gli appalti Eridania generano sul conto economico della Beghin-Say un aumento dell'utile netto di gruppo da gestione ordinaria del 61,9% a 1,2 miliardi di franchi francesi (circa 264 miliardi di lire) con il fatturato che segna un incremento del 13,2% a 46,3 miliardi di franchi. L'utile operativo netto raggiunge i 3,1 miliardi di franchi (+18,6%) mentre il risultato finanziario da parte sua rimane negativo per 719 milioni di franchi dopo un miglioramento del 17,3%. Il nuovo gruppo, per il momento controllato per il 77% dalla Ferruzzi che in seguito dovrebbe scendere a qualcosa di più del 50%, sarà il numero tre europeo e il numero sei mondiale nel settore agroalimentare.

FRANCO BRIZZO

**Incertezza del dopo-voto
Il governo è stato battuto
Carli non è stato eletto:
chi governerà l'economia?**

**Cambi, pesanti interventi
della Banca d'Italia
a sostegno della lira
Voci di rialzo dei tassi**

**La Borsa si autosospende
Scambi minimi, prezzi giù**

La Borsa si autosospende. All'indomani del terremoto elettorale il mercato di piazza degli Affari si è come paralizzato: l'indice Mib è sceso dell'1,69%, tornando al di sotto della fatidica quota 1000 in un contesto di scambi rissicatissimi. Nell'incertezza per l'avvenire del governo si invoca l'autorità della Banca d'Italia. La quale si fa viva intervenendo pesantemente a sostegno della lira. Tensione per i tassi.



La Borsa di Milano

DARIO VENEGONI

MILANO Alle 11 nel salone delle grida è suonata la sirena. Sul parterre è sceso un innaturale silenzio. Qualcuno ha pensato che si stesse per dare un annuncio grave, tanto da giustificare un'interruzione tanto brusca della seduta. In realtà fin da prima dell'inizio della seduta il direttivo aveva annunciato che si sarebbe ricordata a quell'ora, con un minuto di silenzio, la recente scomparsa dell'agente di cambio Volpi.

Tutti dritti in piedi, gli operatori hanno osservato composti la pausa. Alla ripresa, però, non si può dire che il mercato si sia granché scaldato: gli scambi sono stati contenuti a minimi indecenti, e solo alcuni ordini di vendita in gran parte provenienti dall'estero hanno mosso la seduta. Presi di mira, in particolare, i titoli telefonici, le Generali e qualche bancario.

Roma ladrona, la Borsa non periona, scandiva scherzando (ma fino a che punto?) un operatore riprendendo gli slogan di Bossi. La Lega, anche tra gli addetti ai lavori di piazza degli Affari, ha mietuto consensi a piene mani. Ne sa qualcosa Attilio Ventura, presidente degli agenti, bocciato come candidato al Senato in un collegio milanese. Ma ne sa qualcosa anche un altro dc, Mano Usellini, deputato uscente, «trombato» dai suoi elettori, che forse non gli perdono la legge sui capital gains.

Nel fitto chiacchiericcio di piazza degli Affari sono queste le esclusioni che fanno più scalpore, insieme ovviamente a quella clamorosa del ministro del Tesoro Guido Carli.

Sul finire della seduta Attilio Ventura raggiunge il gruppetto dei giornalisti per un commen-

to. Parla di una evidente fase di instabilità, e ricorda, interpretando un'opinione qui molto diffusa, che non c'è peggior nemico della Borsa dell'incertezza. La maggioranza di governo è stata drasticamente ridimensionata; il ministro del Tesoro non è stato eletto in Parlamento. «Per impostare una manovra economica di qualche rilievo bisognerà at-

tendere», dice. «Nel frattempo il peso del governo dell'economia ricadrà in massima parte sulla banca centrale».

Sarà il governatore Ciampi, dicono in piazza degli Affari, il vero ministro del tesoro dei prossimi delicatissimi mesi. E quasi a confermare questo ruolo preminente, ecco la Banca d'Italia intervenire massicciamente a sostegno della lira

**Contratto della scuola
I confederali al governo
«Mantieni gli impegni
il 10 negoziato no stop»**

ROMA. I sindacati temono che il terremoto elettorale sul quadripartito travolga il contratto della scuola. E per ricordare al governo che si era impegnato a riprendere le trattative subito dopo le elezioni, i leader di Cgil Cisl Uil Trentin, D'Antoni e Lanzetta hanno spedito una lettera a Palazzo Chigi chiedendo la convocazione delle parti per venerdì 10 aprile. La data era stata fissata nell'incontro del 19 marzo, il che aveva consentito il rinvio dello sciopero generale della categoria proclamato per il 23 marzo. Si farà il 15 aprile, se il giorno prima non ci sarà il nuovo contratto, che il governo si è impegnato a chiudere alla fine di un negoziato «no stop» a partire da venerdì con Cgil Cisl Uil e l'autonomo Snals.

scordia col governo è rappresentato dal recupero dell'inflazione del '91, quantificato dai sindacati in 480mila lire una tantum; comunque i ministri hanno già riconosciuto che in quell'anno i prof sono stati penalizzati più degli altri dipendenti pubblici.

Dano Missaglia della Cgil Scuola ritiene che nella difficile situazione del bilancio statale va salvaguardato il diritto dei lavoratori al contratto e alla tutela del potere d'acquisto delle retribuzioni. E le condizioni per chiudere nella scuola ci sono. Tanto più che - dice - «l'unità raggiunta con i quattro sindacati (i confederali più lo Snals) è un elemento di forza da far pesare sul tavolo della trattativa». Missaglia sottolinea che nel summit confederale di ieri c'è stata «convergenza» sulle politiche retributive, nonostante i precedenti scontri in fatto di scala mobile.

Sarebbe il primo contratto del pubblico impiego. I confederali hanno deciso di sollecitare la convocazione per la scuola ieri in una riunione assieme, non a caso, ai responsabili del settore pubblico Alfiero Grandi (Cgil), Domenico Trucchi (Cisl) e Mino Focellito (Uil), visto che il primo appuntamento del futuro governo è con il colossale deficit statale. Le confederazioni richiamano il governo a rispettare l'impegno a chiudere il contratto scuola entro il 14 aprile. Sergio D'Antoni auspica il raggiungimento dell'accordo «perché fra due mesi qualunque governo si ritroverebbe allo stesso punto, ma con una situazione aggravata». Anzi, incalza Grandi, «ingovernabile nella scuola e negli altri contratti pubblici con il rischio di precipitazioni corporative». Comunque da venerdì si parlerà di soldi. Cgil Cisl Uil (e lo Snals) non intendono chiedere per gli insegnanti più dell'inflazione programmata: 4,5 e 4 per cento sul '92 e sul '93, salvo conguaglio se i prezzi andranno oltre. Il pomo della di-

E proprio su questo argomento, ecco l'iniziativa dei metalmeccanici Fiom, Fim e Uilm con la proposta di un accordo ponte sulla contingenza. Fausto Vigevani, Gianni Italia e Luigi Angeletti l'hanno esposta per iscritto ai tre segretari generali confederali spiegando che se la scala mobile non viene prorogata, ci sarà una riduzione della dinamica salariale prevista dagli accordi contrattuali del '91, nei quali si contavano gli scatti del costo-vita. D'altra parte la situazione politica dopo le elezioni e il rinnovo dei vertici confindustriali potrebbe far slittare la trattativa interconfederale prevista per giugno. Occorre quindi un «accordo ponte» per salvare il potere d'acquisto dei salari '92, che dovrebbe valere solo per i contratti firmati prima del 10 dicembre '91, quando la famosa intesa tripartita mise in discussione il sistema delle indicizzazioni.

**Autostrade
I debiti
a 4.483
miliardi**

ROMA. Utili che passano da 104 a 105 miliardi, ma forte balzo dell'indebitamento: per la Società Autostrade il bilancio 1991 offre tinte a chiaroscuro anche se il gruppo continua a rivelarsi una buona fonte di introiti che costituiscono una robusta boccata d'ossigeno per l'Irifenca che negli altri settori fa acqua da quasi tutte le parti. All'assemblea della società che si riunirà mercoledì prossimo, l'amministratore delegato Sergio D'Alò si presenterà annunciando una crescita dei ricavi per il primo bimestre del '92 grazie ai segnali di ripresa della mobilità autostradale riscontrati tra gennaio e febbraio. Secondo i dati della relazione del consiglio di amministrazione, però, nel 1991 l'indebitamento ha raggiunto i 4.484 miliardi di lire rispetto ai 3.875 miliardi del 1990. Va anche tenuto presente che il piano 1992/97 prevede investimenti complessivi per 6.190 miliardi di cui 3.520 per il completamento delle costruzioni in corso. Alla società Autostrade fanno comunque notare che l'indebitamento è sotto controllo: il ricorso al credito, anche sui mercati esteri, ha sempre caratterizzato l'attività della società.

**Ambroveneto
L'Agricole
non vuole
strafare**

ROMA. Il Credit Agricole non ha nessuna intenzione di scatenare una guerra di conquista verso una posizione di maggior forza all'interno del pool di azionisti che controlla l'Ambroveneto, lo ha detto ieri Philippe Jaffre, direttore generale dell'istituto francese. Il Credit Agricole possiede il 12,2% della banca milanese ed è disponibile a far crescere la sua partecipazione acquistando una parte delle azioni che le banche popolari venete intendono vendere. Tuttavia, Jaffre dice di voler muoversi d'intesa col presidente dell'Ambroveneto Giovanni Bazzoli e di non avere intenzione di «assumere una posizione dominante» sarebbe pericoloso. Se le Popolari venete cedessero la loro quota di controllo dell'Ambroveneto sindacata con Agnecol, Gemina, Crediop, Banca San Paolo di Brescia, Mittel, for, la banca francese è pronta a fare la sua parte senza però «fare nulla che possa essere male interpretato da Bazzoli e Bankitalia. Vogliamo restare in una posizione di minoranza: acquistare la quota delle popolari venete sarebbe costoso e destabilizzante. È un investimento a lunghissimo termine e vogliamo che l'Ambroveneto sia stabile e ben gestito».

**Polemica coi socialisti per anticipare l'effetto lighe
La Dc torna all'attacco
per le Casse del Veneto**

Casse venete: si stringono i tempi. «Passate le elezioni, dobbiamo trovare una soluzione», dice il presidente della Cassa di Treviso, il dc De Poli che attacca il suo collega di Venezia, il socialista Giuliano Segre. Travolta dalle leghe, la Dc veneta cerca di sistemare le poltrone bancarie prima che l'onda d'urto del terremoto elettorale arrivi a sconvolgere gli equilibri dei posti di potere.

Treviso Dino De Poli: «Segre viaggia sui pollini, di fiore in fiore. Di proposte ne ha ormai fatto sin troppe per dire che è incoerente rispetto a qualcun altro». De Poli si è fatto promotore di un progetto che tende a saldare sotto il predominio dell'insieme delle casse venete cercando però di compensare lo strapotere di Verona attraverso la costruzione di legami più stretti tra Padova e Treviso. Un progetto che potrebbe passare anche attraverso una fusione dei due istituti. «Dopo le elezioni - ha detto ieri ai giornalisti il presidente della Cassa della Marca - è ora di riprendere a lavorare».

Sul futuro delle Casse venete è intervenuto anche Ettore Bentsik, presidente di quella di Padova. «Spero che la fusione con la Cassa di Treviso possa realizzarsi - ha detto - anche se la soluzione migliore sarebbe un'iniziativa che raccoglie tutte le Casse del veneto, lasciandole indipendenti ma ricordandole per quanto riguarda il parabancario».

Dal Veneto alla Lombardia: l'esecutivo della Cariplo, presieduto da Roberto Mazzotta, ha espresso parere favorevole ad assumere una partecipazione del 20% nella Cassa di Risparmio di Pescara.

concorrenza che arriva da tutte le parti. A parole nessuno nega la necessità di trovare alleanze, il problema è su chi suonerà al balletto finale. Alberto Pavesi, presidente della Cassa più potente, quella di Verona, si è candidato a guidare le danze con una proposta che è stata battezzata come la «Cariplo del Veneto». Ha ricevuto una netta opposizione da parte di Padova, Treviso e Venezia che tengono di rimanere striolati in una holding pigliatutto che sarebbe guidata dalla Cassa di Verona, la più forte di tutte.

Giuliano Segre, socialista, presidente della Cassa di Venezia, ha cercato di sfuggire alla morsa che i dc tentavano di costruirgli intorno, proponendo un'alleanza più limitata. Ma ieri è stato attaccato duramente dal presidente della Cassa di

**Bankitalia
La Fabi ricorre
alla magistratura**

ROMA. Non c'è pace in Bankitalia. L'accordo firmato all'alba di lunedì dai sindacati confederali, suscita ancora polemiche, mentre gli autonomi della Fabi che stanno continuando a scioperare, annunciano un ricorso alla magistratura. I sindacati che non hanno siglato l'intesa (Fabi Snals) e il coordinamento aziendale della Uil-Uil intendono, dunque, farsi sentire. Gli autonomi hanno anche preannunciato un'ora di sciopero nazionale da attuare entro la fine della settimana e «ulteriori scioperi chirurgici in altre realtà lavorative dell'istituto». La Fabi si rivolge alla magistratura accusando l'azienda di comportamento antisindacale in quanto ha convocato la Uil che non aveva sospeso le agitazioni alla ripresa del confronto «ma non la Fabi colpevole della stessa inadempimento». Contro Bankitalia anche l'accusa di aver firmato un contratto con i sindacati che non rappresentava la maggioranza dei lavoratori.

«Non credo che non ci siano gli estremi per il ricorso contro la banca perché la Uil nazionale aveva avocato a sé la conduzione della vertenza - dice Nicoletta Rocchi, segretaria nazionale della Fisci-Cgil - Per quanto riguarda la secon-

da questione, quando abbiamo firmato la banca constataba che eravamo le organizzazioni maggioritarie». Mentre continuano le agitazioni alle casse della sede centrale, la Fisci fa sapere di aver disdetto, da ieri mattina, l'adesione al fondo di solidarietà costituito per sostenere chi si asteneva dal lavoro.

Intanto, ieri mattina, l'amara sorpresa per i responsabili della Fisci aziendale di via Nazionale. Gli iscritti che nella giornata di lunedì avevano lavorato per stampare i volantini che riassumevano le parti salienti del contratto firmato dovranno rifare tutto. Nella notte, infatti, ignoti hanno forzato la porta che chiude la sede della cellula, aperto gli armadi e portato via i volantini. Sull'accaduto è stata sporta una denuncia ai carabinieri. «Rimane lo sconterto - è scritto in un comunicato firmato da Fisci-Cgil e Uil-Uil - una volta solo palestra di dibattito e civile confronto, ndotto a luogo dove gaglioffi a testa bassa e con il bavero della giacca sollevato per nascondere il viso (le stesse parole usate dagli autonomi della Fabi contro i sindacati che hanno firmato il contratto, ndr.), si appropriano del materiale che è comune dei lavoratori».

Renault 19.
Il piacere è nell'aria.

- ♦ Aria condizionata
- ♦ Equipaggiamenti esclusivi
- ♦ Anche con catalizzatore

2 MILIONI DI SUPERVALUTAZIONE PER IL VOSTRO USATO.

L'offerta è valida fino al 30 aprile 1992. Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso e relativa alle vetture disponibili in Concessionaria. Da FinRenault nuove formule finanziarie.

E' UNA PROPOSTA DEL VOSTRO CONCESSIONARIO RENAULT.